

Un dibattito in Comune sull'occupazione giovanile

Sindaco e giovani assunti discutono assieme di «quelli ancora a spasso»

Le amministrazioni democratiche hanno dato un impulso decisivo all'applicazione della 285 — Il rifiuto degli imprenditori

La «285» a Roma è andata avanti solo per l'impegno delle amministrazioni democratiche. E' un dato politico rilevante. Ma si tratta di una vittoria? E di una sconfitta? Insieme. Una vittoria perché le giunte sono state capaci di applicare una legge dello stato, superando non poche difficoltà e opposizioni. Una sconfitta perché il governo in primo luogo, ma anche il movimento democratico, quello dei lavoratori e dei disoccupati, non sono riusciti a imporre all'industria privata, se non in casi eccezionali, l'assunzione delle liste speciali. Solo pochi dati: di fronte agli oltre mille e cinquecento (ramo chiamato) dal Comune sulla base dei progetti speciali approvati lo scorso anno, i contratti di formazione-lavoro sono stati appena 400. Invece, le assunzioni dirette poco più di 80. Completano il quadro 344 assunzioni a tempo determinato e duecentotantatré assunzioni attraverso cooperative. Insomma, il padronato si è messo da parte, si è disimpegnato. Un rifiuto politico a una legge che ha introdotto criteri di equità (a esempio nella formazione di graduatorie al collocamento) e di controllo.

L'ing. Maffey smentisce il costruttore

Nessuna perizia dà ragione a Caltagirone

«Non ho mai accertato che le case di Casalbruciato fossero state costruite a regola d'arte» — Una gaffe

Colto da sacri furori e dall'amore per la verità qualche giorno fa il superpalazzinaro Caltagirone ci ha inviato una lettera di smentita. I miei palazzi sosteneva quelli che il Comune non mi vuol pagare sono bellissimi e perfetti, chi dice che sono una specie di baracche, ovvero noi, per intenderci, e tutti gli abitanti di quelle case) è un bugiardo patetico. Una tesi ardita, ma smentita da una «prova definitiva»: c'è una perizia fatta da seri e bravi professionisti che dimostra come i palazzi siano stati costruiti a regola d'arte. La nostra risposta a Caltagirone fu immediata: la carta bollata non può cancellare la realtà, le case sono costruite male, hanno mille e un difetto, vanno in pezzi.

Avemmo ragione. A dimostrazione arriva, infatti, una lettera degli stessi periti incaricati dal costruttore, che smentisce in maniera assoluta le sue affermazioni. A spiegarla è l'ingegner Antonio Maffey, che ci tiene ad esser lasciato fuori da questa storia, nella quale è stato chiamato in causa dallo speculatore. In linguaggio da cronaca giudiziaria si direbbe che il «superpalazzinaro» Caltagirone non esisteva e che quindi la posizione dell'imputato si fa proprio nera.

Cosa dice l'ingegner Maffey? «Non è esatto», dice — come affermato dalla società Siena (gruppo Caltagirone) che lo abbia redatto una perizia con lo scopo di accertare se il complesso sia stato costruito a regola d'arte. Questo — spiega il professionista (al quale, da parte nostra, rispondo, ha deciso di intervenire a tamburo battente: è stato formato un comitato di assessori (ai lavori pubblici, all'urbanistica e alla cultura) che ha il compito di predisporre entro un mese un piano operativo, basandosi ovviamente sugli studi e sui progetti già elaborati.

Non si tratterà certo di un lavoro facile: la situazione di Civita è quasi disperata. L'enorme sporcizia di tufo su cui sorgono le vecchie case viene continuamente erosa dalle acque e si sgretola lentamente. Ogni anno il fronte della frana avanza di qualche metro e ogni anno nuove abitazioni vengono dichiarate pericolanti e quindi abbandonate. Il mese di tufo è quasi un'isola in un mare di argilla su cui scivola allontanandosi sempre più dalla terraferma, ovvero dal nuovo paese di Bagnoregio. Il borgo è collegato col resto

78 fosse normale rispetto alla situazione degli immobili allato della fine dei lavori.

«Non è certo necessario essere un tecnico — continua la lettera — e tanto meno uno specialista per constatare già a prima vista come il complesso immobiliare in oggetto non sia stato adeguatamente mantenuto e gestito tanto da presentare notevoli deterioramenti». La lettera prosegue illustrando sinteticamente i risultati della perizia.

Ora noi non conosciamo la vicenda della manutenzione di tutto sommato, ci interessa molto. Il problema che avevamo sollevato era un altro, e la lettera del dottor Maffey toglie ogni residuo di credibilità alle affermazioni di Caltagirone. Ci sentiamo quindi in diritto ancora più di prima a dire che quei palazzi sono stati costruiti male. Ci sono i difetti statici (le scale in qualche punto hanno un difetto di progetto, un concetto, ai giovani delle liste speciali. La giunta insomma la sua parte l'ha fatta, ha fatto ancora più di quanto «doveva» stando a una lettura «bucrocratica» della legge. Ma non basta ancora. Non è quella comune la dimensione in cui possono essere affrontati e risolti questi problemi.

All'assemblea hanno partecipato alcune centinaia di giovani che non sono riusciti a mettersi d'accordo neanche sulle «proposte operative» per rispondere «alla montagna di regime che ha portato in carcere» i leader storici dell'autonomia.

Le uniche decisioni sono quelle che riguardano la partecipazione alla «manifestazione nazionale» di Padova e, nel caso in serata fosse arrivata la notizia del divieto di questa manifestazione, una nuova assemblea stamane, all'unanimità. Si è parlato anche, sempre nel caso di un divieto della manifestazione di Padova, di una eventuale occupazione dell'ateneo o di alcune facoltà.

Qualcuno ha proposto anche che giovedì della prossima settimana, nella capitale si svolga una «assemblea nazionale» del «movimento». Un'idea di cosa intendano per «movimento», però, i promotori di questa

Il pro-sindaco Benzioni si è dimesso

Il pro-sindaco Alberto Benzioni si è dimesso dal suo incarico. Lo ha annunciato ieri, con una lettera al sindaco Argan, Benzioni ha deciso di abbandonare il suo incarico perché ha intenzione di presentarsi come candidato nelle prossime elezioni politiche.

Nella lettera ad Argan, Benzioni ha specificato che oltre a rinunciare alla delegazione di delegato confederale dal sindaco stesso, cesserà ogni attività politica anche nella veste di assessore anziano.

Aperto da domani il collegamento tra Portonaccio e la circonvallazione Nomentana

Tangenziale-est, ultimo atto: per il traffico un po' d'ossigeno

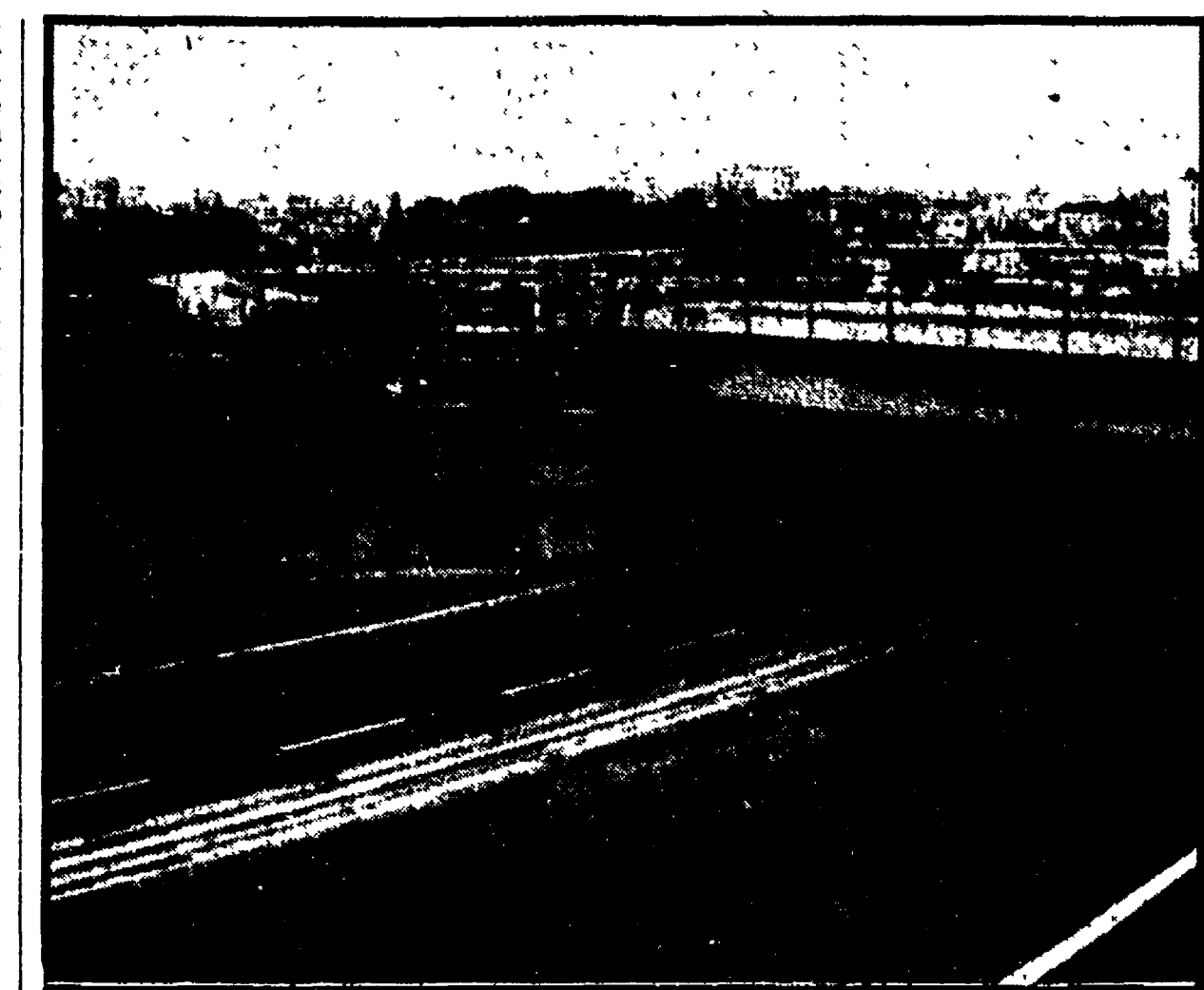
La conclusione dei lavori attesa da tempo — Dovrebbe migliorare la circolazione all'altezza della stazione Tiburtina — Verso la definizione del sistema viario del settore nord-orientale della città

Un raccordo di poche centinaia di metri ma utilissimo: domani (dopo anni di attesa) saranno definitivamente tolte le transenne a Portonaccio e le auto potranno andare direttamente dalla circonvallazione Nomentana e alla tangenziale est. Una bella boccata d'ossigeno per tutto il traffico del quadrante nord-orientale della città. Finora, infatti, nonostante fosse stato completato quasi tutto il complesso sistema di tangenziali e sopraelevate della zona, il traffico tra la Prenestina, la Tiburtina e la Nomentana risultava paurosamente appesantito proprio dalla mancanza del raccordo in sottopassaggio. Le auto, infatti, erano costrette a fare un lungo giro sulla Tiburtina per immergersi, da piazzale della stazione Tiburtina sulla circonvallazione Nomentana.

L'opera, come è noto, avrebbe dovuto essere pronta da un pezzo, ma per una complicata vicenda di controlli e di appalti, i lavori sono terminati solo in questi giorni. Alla conclusione definitiva del piano nord-orientale mancano, però, ancora alcuni tratti di sopraelevata.

Si tratta, infatti, di ultimare la costruzione dei due viadotti destinati a congiungere la direttrice orientale con via del Verano e via Tiburtina. Solo allora il traffico del quadrante nord-est della città sarà organizzato secondo i piani approntati anni fa dall'assessorato competente.

Effetti benefici sul traffico dell'intera città il complesso degli svincoli lo darà, tuttavia, solo con la razionalizzazione del traffico nella zona di S. Giovanni (dove attualmente la superstrada risulta interrotta all'altezza di viale Castrense) e in prossimità della Salaria, all'altezza del Fosso di S. Agnese. Per ora, comunque, il nuovo sottopassaggio (che alcuni automobilisti hanno già usato abusivamente in questi giorni) darà un po' di sollievo alla circolazione della zona. Il traffico era pesante soprattutto nelle ore di accesso e di uscita dalle fabbriche della Tiburtina e della Prenestina. La strozzatura si formava puntualmente proprio a ridosso della stazione Tiburtina dove veniva convogliato tutto il traffico di passaggio della zona.



Un tratto della tangenziale-est

In un clima di intimidazione si è svolta ieri una riunione all'università indetta dall'autonomia

Un'assemblea fatta solo di minacce

Solo i militanti di «stretta osservanza» del collettivo di via dei Volsci hanno potuto prendere la parola — Se la manifestazione di Padova dovesse essere vietata proposta l'occupazione dell'ateneo

La solita «regia» (applausi e fischi ben dosati) la solita sceneggiatura (il tavolo della presidenza come un «cordone» di servizio d'ordine) e il solito vaniloquio, condito di insulti e di feroci minacce. L'assemblea di ieri all'università, indetta da quello che si autodefinisce il «movimento», ma egemonizzata dal primo all'ultimo intervento, dagli autonomi, non è andata al di là delle solite accuse e dei soliti «avvertimenti».

All'assemblea hanno partecipato alcune centinaia di giovani che non sono riusciti a mettersi d'accordo neanche sulle «proposte operative» per rispondere «alla montagna di regime che ha portato in carcere» i leader storici dell'autonomia.

Le uniche decisioni sono quelle che riguardano la partecipazione alla «manifestazione nazionale» di Padova e, nel caso in serata fosse arrivata la notizia del divieto di questa manifestazione, una nuova assemblea stamane, all'unanimità. Si è parlato anche, sempre nel caso di un divieto della manifestazione di Padova, di una eventuale occupazione dell'ateneo o di alcune facoltà.

Qualcuno ha proposto anche che giovedì della prossima settimana, nella capitale si svolga una «assemblea nazionale» del «movimento». Un'idea di cosa intendano per «movimento», però, i promotori di questa

iniziativa l'ha data l'assemblea di ieri. Il tono, le espressioni usate nell'aula di Lettere, non erano certo un obiettivo il partito comunista. E molti non si sono neanche limitati alle accuse minacciose, ma hanno predicato la «risposta militante», un po' come è avvenuto l'altro giorno, quando un gruppo di squadristi dell'autonomia ha dato l'assalto alla sezione del Pci a San Lorenzo.

Gli interventi hanno camminato tutti su un unico binario: il nemico principale è il partito comunista. «Voci» di dissenso non ce ne sono state. E' difficile dire però se tutti si trovasse d'accordo con la presidenza dell'assemblea, Antonio Ruberti. Si è trattato di uno scambio di idee, voluto dal ministro, nell'ambito di un «giro» nazionale per conoscere direttamente qual è la situazione nelle università più importanti.

Si è parlato delle strutture, delle prospettive aperte dalla costruzione del nuovo ateneo di Tor Vergata e del sistema universitario del Lazio, ma inevitabilmente il discorso si è spostato sulla cronaca, sul clima di tensione che rischia di crearsi all'interno della «cittadella», dopo gli arresti degli autonomi a Padova e a Roma.

Il comunicato emesso al termine del colloquio dal ministero della pubblica istruzione, parla di «minacce di turbamento al regolare svolgimento della vita universitaria», proprio mentre un anno accademico, non certo facile, sta avviandosi alla conclusione. E' stata confermata la volontà di operare nel più attento «rispetto della legislazione vigente, con particolare richiamo all'articolo

Nel quadro degli incontri di Spadolini con i senati accademici

Il rettore dal ministro della PI per discutere dell'Università

Sono stati affrontati i problemi delle strutture — Al centro del discorso la questione della difesa dell'ordine democratico all'interno dell'ateneo

L'università di Roma, i suoi mille problemi, le prospettive. Se ne è discusso ieri nel corso di un incontro tra il ministro della pubblica istruzione, Giovanni Spadolini, e il rettore dell'Ateneo, Antonio Ruberti. Si è trattato di uno scambio di idee, voluto dal ministro, nell'ambito di un «giro» nazionale per conoscere direttamente qual è la situazione nelle università più importanti.

Si è parlato delle strutture, delle prospettive aperte dalla costruzione del nuovo ateneo di Tor Vergata e del sistema universitario del Lazio, ma inevitabilmente il discorso si è spostato sulla cronaca, sul clima di tensione che rischia di crearsi all'interno della «cittadella», dopo gli arresti degli autonomi a Padova e a Roma.

Il comunicato emesso al termine del colloquio dal ministero della pubblica istruzione, parla di «minacce di turbamento al regolare svolgimento della vita universitaria», proprio mentre un anno accademico, non certo facile, sta avviandosi alla conclusione. E' stata confermata la volontà di operare nel più attento «rispetto della legislazione vigente, con particolare richiamo all'articolo

lo 166 sulla istruzione universitaria al fine di non consentire nessun tentativo, atto o inteso a interrompere o turbare la continuità e regolarità dei corsi o ad arrecare danni materiali agli immobili e al materiale di qualsiasi natura appartenente all'università». Proprio nei giorni scorsi un gruppo di «autonomi» — come si ricordava — ha messo a soqquadro lo studio del professor Rosario Romano, docente di storia moderna e sono state rubate una macchina da scrivere e due calcolatori.

Le autorità accademiche assicurano — ha dichiarato il professor Ruberti — sulla scia della linea portata avanti dall'università di Roma, il massimo spazio di libertà a tutte le componenti, a patto comunque che non venga messa in atto alcuna manifestazione di violenza». Del resto nell'università, come è stato ricordato, è stato sempre rispettato il diritto degli studenti di riunirsi in assemblea, il diritto che deve, però, essere garantito a tutti.

L'incontro si è concluso con un appuntamento; al più presto ministro e rettore si incontreranno di nuovo.

La 166 sulla istruzione universitaria al fine di non consentire nessun tentativo, atto o inteso a interrompere o turbare la continuità e regolarità dei corsi o ad arrecare danni materiali agli immobili e al materiale di qualsiasi natura appartenente all'università». Proprio nei giorni scorsi un gruppo di «autonomi» — come si ricordava — ha messo a soqquadro lo studio del professor Rosario Romano, docente di storia moderna e sono state rubate una macchina da scrivere e due calcolatori.

Le autorità accademiche assicurano — ha dichiarato il professor Ruberti — sulla scia della linea portata avanti dall'università di Roma, il massimo spazio di libertà a tutte le componenti, a patto comunque che non venga messa in atto alcuna manifestazione di violenza». Del resto nell'università, come è stato ricordato, è stato sempre rispettato il diritto degli studenti di riunirsi in assemblea, il diritto che deve, però, essere garantito a tutti.

L'incontro si è concluso con un appuntamento; al più presto ministro e rettore si incontreranno di nuovo.

La Regione interverrà a Civita di Bagnoregio

Un piano per salvare la città che muore

L'antico borgo medievale viene continuamente «mangiato» dalle frane — Sono fuggiti i vecchi abitanti

Pare qualcosa per Civita di Bagnoregio e farlo subito. Lo splendido borgo medievale (tra le sue mura risale a molti secoli prima, agli etruschi) da tempo rischia di morire, minacciato come dai crolli e dallo sfaldamento della grande roccia di tufo su cui poggiano le case. La Regione, che ha già condotto numerosi studi, ha deciso di intervenire a tamburo battente: è stato formato un comitato di assessori (ai lavori pubblici, all'urbanistica e alla cultura) che ha il compito di predisporre entro un mese un piano operativo, basandosi ovviamente sugli studi e sui progetti già elaborati.

Non si tratterà certo di un lavoro facile: la situazione di Civita è quasi disperata. L'enorme sporcizia di tufo su cui sorgono le vecchie case viene continuamente erosa dalle acque e si sgretola lentamente. Ogni anno il fronte della frana avanza di qualche metro e ogni anno nuove abitazioni vengono dichiarate pericolanti e quindi abbandonate. Il mese di tufo è quasi un'isola in un mare di argilla su cui scivola allontanandosi sempre più dalla terraferma, ovvero dal nuovo paese di Bagnoregio. Il borgo è collegato col resto

del centro abitato da un sottile ponte che s'aperta su alti piloni di cemento armato. Una terapia difficile, insomma, anche perché Civita ha alle spalle una lunghissima storia di abbandono, persino il nome ombelicale rappresentato dal ponte è stato costruito dopo che per molti anni alle vecchie case si poteva arrivare soltanto «scalando» il blocco di tufo. Gli abitanti hanno tutti lasciato le case e sono poi andati a vivere altrove, in case più moderne e sicure. Il piano di salvezza quindi deve prevedere un intervento che non si limiti alla salvaguardia per così dire statica della roccia ma che riesca anche ad affrontare i problemi sociali di queste persone e che torni a far vivere di nuovo «la città che muore» come l'ha definita lo scrittore Bonaventura Tecchi che qui era nato.

Gli studi condotti su Civita, abbiamo detto, sono numerosi come numerosi sono i progetti per la sua salvezza. Il comitato di assessori ora dovrà operare una scelta ed una valutazione in tempi stretti perché purtroppo i pericoli sono i margini che ormai restano se si vuol far rinascere questo meraviglioso borgo.



Una suggestiva angolo del borgo di Civita di Bagnoregio

Da ieri i primi aborti con il nuovo metodo

Anche al S. Camillo adottato il Karman

E' entrato in funzione l'isterosuttore — Inutili ora l'anestesia totale e il ricovero — La lotta delle donne

Anche al San Camillo le donne possono abortire con il metodo Karman. Da ieri, infatti, è entrato in funzione l'isterosuttore, lo strumento indispensabile per questo tipo di interventi e sono cominciate le prime operazioni.

Ottenere l'adozione di questo metodo non è stato davvero facile. Ci sono volute assemblee e incontri che il coordinamento delle donne dei consultori della 14, 15 e 16 ha tenuto conto l'ente ospedaliero Monteverde. Soprattutto è stato necessario battere le resistenze che il personale sanitario del San Camillo ha sempre opposto all'applicazione della legge fin dal giorno della sua entrata in vigore. Finora, nell'ospedale di Monteverde le donne potevano abortire solo con il sistema tradizionale, che implicava l'anestesia totale e il ricovero per almeno un paio di giorni. Il metodo Karman, invece, oltre ad essere meno traumatico è anche più rapido, perché non è necessaria

l'anestesia totale e quindi neanche il ricovero. Dunque, per il coordinamento delle donne dei consultori, costituitosi poco più di un mese fa, questo è un primo successo importante nella battaglia, certo non facile, per la tutela delle donne che devono abortire. Ma per questo organismo l'interazione della gravidanza non è l'unico obiettivo. Si tratta, in sostanza, hanno affermato più volte le donne del coordinamento, di prevenire la maternità indesiderata, ma anche seguire le donne nel periodo di gestazione, durante e dopo il parto, stabilendo un rapporto nuovo fra le donne e i medici e, in generale, fra tutti gli operatori sanitari e i cittadini.

L'assemblea, in questo clima è andata avanti fino a tarda sera. L'università, intanto per tutto il pomeriggio è stata presidiata da un ingente schieramento di polizia.

Il comunicato emesso al termine del colloquio dal ministero della pubblica istruzione, parla di «minacce di turbamento al regolare svolgimento della vita universitaria», proprio mentre un anno accademico, non certo facile, sta avviandosi alla conclusione. E' stata confermata la volontà di operare nel più attento «rispetto della legislazione vigente, con particolare richiamo all'articolo

Anniversario
Circondati dall'affetto dei congiunti, i compagni Gennaro Salzano e Maria Domizi festeggiano oggi l'anniversario del loro matrimonio. Ai cari compagni Gennaro e Maria giungono gli auguri dei comunisti di San Lorenzo.

Al teatro Centrale, alle 17,30

Sarà presentato oggi «Un film sul PCI»

Il documentario è stato girato nei primi mesi di quest'anno — I militanti al lavoro in fabbriche e quartieri

Un documentario sui comunisti, sul loro lavoro nei quartieri, nei posti di lavoro, nelle scuole. E' questo il filo conduttore di «Un film sul Pci», di Aniano Giannarelli, che verrà presentato oggi, mercoledì alle 17,30 al teatro Centrale, in via Celsa 6. Al la manifestazione, organizzata dalla federazione romana comunista, sarà presente anche il compagno Luca Pavoletti, della segreteria nazionale del Pci.

Il film è stato girato nei primi due mesi dell'anno. I militanti del Pci sono stati «seguiti» dalla cinepresa durante le assemblee, o i dibattiti, o durante i volantini davanti alle fabbriche o al mercato. E attraverso questa ottica, tutta particolare, vengono riportati sullo schermo i momenti più difficili, sia sul piano interno che internazionale di questi ultimi mesi. Fasi difficili in cui il più colpito è stato proprio il movimento operaio. Un esempio basti per tutti: l'assassinio del compagno Guido Ros

San Camillo

Camere mortuarie come corsie: i morti nel ripostiglio

Al San Camillo è difficile trovare un posto anche per i morti. E' una realtà amara, eppure quotidiana: il sovraffollamento delle corsie, la ricerca di spazi per collocare i malati non risparmiando neppure le stanze che sarebbero destinate ai deceduti.

L'altra sera una donna, ancora sconvolta, ha telefonato al giornale, raccontandoci quanto era accaduto nel pomeriggio nel reparto urologia del San Camillo.

La madre era stata ricoverata qualche giorno prima in gravi condizioni. Nel pomeriggio di martedì, alle 17 è spirata. Fino alle dieci di sera il suo corpo senza vita è rimasto nel reparto, accanto ai malati. Poi le giuste proteste di questi ultimi hanno costretto i responsabili a trasferire la donna. «L'hanno chiusa in un ripostiglio, tra i secchi pieni di spazzatura e le scope. Quando ho aperto la porta mi sono anche cadute addosso», ha raccontato, indignata, la figlia della donna morta.

Parliamo dello sgradevole, angosciante (come definirlo?) episodio del dottor Mastrantonio, direttore sanitario del San Camillo. Non usa mezzi termini: «Purtroppo è una situazione "normale" — conferma il direttore — prima di essere trasferite all'obitorio, le persone decedute debbono essere sottoposte a un periodo di "osservazione". Bisognerebbe utilizzare, per questo, delle stanze speciali, ma la carenza di posti letto ci ha costretto a mettere a disposizione dei malati anche questi spazi». Ma c'è di più. «Non possiamo neppure trasportarli all'obitorio — prosegue Mastrantonio — perché manca lo speciale veicolo, in gergo si chiama "moretta", e non abbiamo neppure i trasportatori, che debbono essere muniti di un patentino per poter espletare il servizio».

Questi i fatti. Dal colloquio con il dottor Mastrantonio è venuto fuori un altro aspetto della fatica con la quale si vive, si lavora, e si muore, all'interno degli ospedali romani.

Rimettere in sesto queste macchine così ingolfate non è cosa di un giorno. Ai provvedimenti di emergenza si deve accompagnare una strategia complessiva che punti alla creazione di nuovi ospedali (il Sant'Andrea, quello di Pietralata che sono in costruzione) ma anche allo sviluppo della medicina di base, che attenui la pressione nelle corsie. La Regione, con l'attuazione della riforma sanitaria, attraverso le unità sanitarie di base, ha imboccato questa strada. Ma prima che se ne possano cogliere gli effetti visibili ci vorrà ancora del tempo. Ed episodi così dolorosi, come quello denunciato al San Camillo, potranno continuare a ripetersi.

Insomma, «Un film sul Pci» mostrerà proprio il modo in cui i comunisti lavorano, discutono, si confrontano con gli altri.

Urge sangue
Addolorata Cacciapaglia, ricoverata al Policlinico, ha urgente bisogno di sangue di qualsiasi gruppo. Tutti coloro che potessero donare sono pregati di farlo recandosi al Centro trasfusionale del Policlinico Umberto I, in via Lancisi, specificando che l'offerta è per Addolorata Cacciapaglia.